



Foto di Luciano Nadalini



Scontro con i radicali Il gruppo del Pd rinvia la decisione ai vertici del partito

Il Direttivo del gruppo Pd alla Camera non decide alcuna sanzione nei confronti dei radicali che l'altro giorno non hanno votato la sfiducia a Romano. «Questione politica» dicono alla Camera. «Parlamentare», secondo il Nazareno.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

La questione è «squisitamente» parlamentare o politica? Bella domanda. Nel Pd sulla vicenda del non voto alla sfiducia per ministro Francesco Saverio Romano, l'altro ieri alla Camera, da parte dei Radicali, la risposta non è una soltanto. Ieri il direttivo del gruppo si è riunito per decidere quale posizione prendere nei confronti dei sei pannelliani (dal richiamo all'espulsione tutto era possibile) e alla fine, dopo una discussione non proprio serena, ha deciso di non procedere con alcun provvedimento. Si tratta di un «nodo politico» quindi da risolvere più al Nazareno che a Montecitorio. Di parere opposto il segretario Pier Luigi Bersani secondo il quale è una questione «parlamentare» e quindi come tale andrebbe trattata. In mezzo c'è il partito con i suoi parlamentari e anche qui le linee sono almeno due: chi vorrebbe l'espulsione e chi invece ritiene che una «bella lavata di testa» possa bastare, anche perché come ragiona un ex popolare «abbiamo di fronte altri voti importanti e regalarne altri sei alla maggioranza mi sembra francamente troppo». Emilia De Biasi, invece, pone un'altra argomentazione contro l'espulsione: «Ricorda - dice - tanto i vecchi metodi Pci». Di traverso, invece, c'è Pannella: «I democratici sono dei poveracci. Un partito vuoto di idee, D'Alema e Berlusconi sono ufficialmente una coppia fissa».

Dario Franceschini spiega così la decisione del Direttivo: «C'è da affrontare un nodo politico, quello del rapporto tra il Pd e i radicali, un problema che non può che essere affrontato dai leader dei partiti», vale a dire Pannella e Bersani (che non è affatto in-



Foto Ravagli/Ansa

La protesta dei Radicali alla Camera

tenzionato a seguire questa strada). Ma i deputati fanno notare che anche volendo la questione è complessa perché con i due radicali che siedono a Palazzo Madama, per esempio, che si fa? Senza considerare anche che la sospensione sarebbe impraticabile, dal momento che i Radicali si sono autosospesi dal maggio 2010 proprio a causa della «mancanza di comunicazione» che lamentano verso il partito.

A Rosy Bindi non piace la decisione del direttivo del gruppo: «Da presidente dell'Assemblea Pd trovo bizzarro che il gruppo rinvi al decisione al partito visto che i radicali non ne fanno parte. Quindi la direzione di lunedì rinvierà il tema ai gruppi». I radicali dal canto loro, dopo aver incontrato Dario Franceschini prima del Direttivo, rivendicano la loro posizione. Elisabetta Zamparutti, Marco Bertrandi

e Rita Bernardini, hanno ribadito che il problema delle carceri è prioritario. «Abbiamo fatto presente a Franceschini - dice Bernardini - i motivi che ci hanno portato a prendere la decisione di non partecipare al voto: il giorno prima al Senato c'è stato un voto unanime contro la soluzione che proponiamo da tempo per risolvere il problema delle carceri». «Mi pare incredibile che il Pd ipotizzi vie disciplinari ai problemi gravissimi che abbiamo posto con la nostra non partecipazione al voto», aggiunge Beltrandi. Ironizza Pannella: «Leggo che il coraggioso e gentile presidente Franceschini, per il compleanno di Bersani gli ha fatto il dono di rimmettergli l'empito espulsivo suo e di qualche altro compagno. Il mio dono è lo stesso. Con i miei migliori auguri».

Ma di fare ironia, Beppe Fioroni a parte che si attesta la battuta migliore, «I radicali? Rendiamoli liberi», non ha voglia nessuno. Per Antonello Giacomelli, franceschiniano, «si dovrebbe prendere atto che, quale che sia il giudizio che ne diamo, una

Rosy Bindi

«Bizzarro che il direttivo rimandi la palla al Nazareno...»

Franceschini

«C'è una questione politica: il rapporto tra democratici e radicali»

fase si è conclusa e che ora è auspicabile arrivare a una separazione». A Franceschini ieri è anche arrivata una lettera di Sarubbi, De Torre, Rubinato e Bobba, nella quale sottolineano come quel non voto sancisca di fatto «autoesclusione» dei sei dal gruppo. Grande l'insofferenza degli ex popolari, non da ora, che preferirebbero se non l'espulsione quanto meno la separazione. Di diverso avviso Francesco Boccia, che ragiona: «Certe cose si potevano dire e discutere prima nel partito», ma di espulsione non si parla. Contrario anche Pierluigi Castagnetti, mentre per Barbara Pollastrini la scelta dei Radicali di non votare è stata «sbagliata nel merito e nel metodo, quindi è giusto e necessario un chiarimento serio sulle ragioni e i principi della nostra collaborazione e alleanza». Per Bindi, quando «si fa parte di una squadra, ci si comporta secondo le regole di una squadra». Intanto i Radicali annunciano querele contro chi ha lasciato intendere che dietro a tutto ci sarebbe stata una telefonata di Denis Verdini poco prima della «chiamata» per il voto di sfiducia. ♦

ritornare, non si esce dalla crisi con un discorso nazionale». Da parte sua, Vendola cita un fondo di Alfredo Reichlin su *L'Unità*, per rimarcare che «abbiamo preso lucciole per lanterne, liberismo per riformismo». Per superare il «25 aprile capovolto» in cui ci troviamo oggi in Italia, dove il welfare si sgretola e «lo Stato abdica al mercato», occorre dunque ripartire da una «crescita sostenibile, e da un futuro da garantire ai giovani». La «paternità di questa crisi è del liberismo» si unisce al collega pugliese il

Crisi

Il Professore: «I tedeschi hanno capito. Indietro non si torna»

Vasco Errani

«La paternità di questa grav crisi è del liberismo»

numero uno dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani. Che non risparmia anche una stoccata alla Bce: la missiva inviata al governo ad agosto è «il sintomo di un vuoto della politica», dice. Senza contare che «tra la strategia della Bce e l'Europa c'è un abisso». ♦